

Adoratori in Spirito e verità

Iniziamo questa condivisione leggendo una parte del dialogo tra Gesù e la Samaritana. Giovanni 4, 20.24: *«I nostri padri adorarono su questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare»*. Gesù le dice: *«Credimi, donna, viene un'ora in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorare quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene un'ora, ed è adesso, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; infatti il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità»*. Il termine 'adorare' come lo intendiamo oggi, cioè amare appassionatamente, con devozione, ai tempi di Gesù non esisteva, per il semplice fatto che ai tempi di Gesù il rapporto con Dio non era dettato dall'amore, che è un atto gratuito di pura libertà, ma dalla paura. Era un obbligo di Legge. Il termine che viene tradotto con adorare è in realtà 'prostrarsi', cioè sottomettersi al potere. Il vocabolo greco è 'proskyneo' che è una parola composta da due termini: 'pros', che significa 'a', 'verso' – e 'kyneo', che significa bacio. Il bacio in questione però non era un bacio d'affetto, d'amore, ma di assoggettamento. Il suddito o lo sconfitto si chinava e baciava l'anello del re o del vincitore. Questo termine è dunque retaggio dell'AT e nel dialogo con la Samaritana, cioè quando viene pronunciata la frase tema di questa condivisione, non è Gesù che lo usa per primo ma la Samaritana che chiede a Gesù 'qual è il luogo dove dobbiamo adorare?'. Il luogo ovviamente corrisponde ad una divinità. In Samaria, per volere del re Nabuccodonosor, erano state deportate cinque tribù Babilonesi e ciascuna di queste tribù aveva portato con se la propria divinità costruendogli un tempio. I Samaritani,

come gli Israeliti, adoravano Javhè, il cui luogo di culto era il Tempio di Gerusalemme, ma non avevano disdegnato nemmeno le altre cinque divinità, i famosi cinque mariti. Per questo motivo gli Israeliti li consideravano spregevoli. In buona sostanza la Samaritana sta chiedendo a Gesù: “A chi ci dobbiamo sottomettere, a chi conviene prostrarsi? Tra queste sei divinità chi è il più forte, il più temibile?”. Gesù le risponde: «*Credimi, donna, viene un'ora in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre...*». In qualche modo Gesù le risponde: l'unico Dio è il Padre, Lui solo è da adorare; e preannuncia che non ci sarà più un tempio di mattoni perché il vero Tempio siamo noi. Ma in questa frase c'è un'altra informazione: ‘viene un'ora’. Lo stesso riferimento lo troviamo nell'episodio delle nozze di Cana due capitoli prima, quando Gesù trasforma l'acqua, simbolo della Legge, in vino, simbolo dell'amore, del suo Sangue. Giovanni 2, 4: «*Che vuoi da me o Donna? Non è ancora venuta la mia ora*». Quale ora? L'ora massima dell'amore di Dio per noi. L'ora in cui l'umanità comprenderà che non è la sottomissione dovuta alla paura e alla Legge il modo di rapportarsi a Dio, ma l'amore. ‘*Voi adorate quello che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo*’. Gesù sta denunciando la stupidità dell'obbedienza cieca. Questo verbo, ‘conoscere’, è in greco ‘oida’, che viene da ‘orao’. Padre Giuseppe ce l'ha ricordato spesso, significa vedere, ma non fisicamente, non con gli occhi di carne. ‘Io so, conosco perché ho visto, perché ho fatto esperienza’. Gesù sta dicendo: voi nemmeno sapete a chi vi sottomettete, a chi consegnate la vostra vita e questa è la cosa più insensata che si possa fare. Un atto di puro servilismo che toglie la dignità all'uomo che Dio ha costituito signore sopra le opere delle sue mani - Sal 8, 5.7 -. Noi invece, dice Gesù, conosciamo chi è Colui a cui

ci prostriamo; Colui che riconosciamo Dio. «*Ma viene un'ora – insiste Gesù – ed è **adesso**, in cui i **veri** adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; infatti il Padre cerca **tali** adoratori*». Il Padre cerca adoratori, quelli veri ed il momento è adesso. *‘Il regno di Dio è in mezzo a voi!’*. I veri adoratori, dice Gesù sono coloro che adorano, che si ‘sottomettono’, non per paura, per convenienza, o per obbedienza cieca, ma perché credono nell’amore e lo vivono. *‘Dio è spirito – prosegue Gesù - e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità’*. Dio è Amore e chi sottomette a Lui in realtà non si sottomette ad una divinità, ad un potere, ma all’Amore stesso. Sono questi che il Padre cerca: non schiavi ma figli. Non obbedienza, non sottomissione, ma adesione, somiglianza. Essere adoratori in Spirito e verità significa scegliere di essere somiglianti a Dio per agire come Lui. Quindi, prima di tutto c’è una scelta – perché se non è obbedienza cieca c’è una scelta libera, e c’è tutto un percorso; un Cammino di vita e di fede, che ci porta a conoscere sempre meglio Dio, perché altrimenti non sapremmo come essere per somigliargli, e poi a muovere tutti i passi necessari. Tutto questo è opera dello Spirito santo che prima di ogni cosa rivela. Giovanni 16, 13: «*Quando però verrà lo Spirito di Verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera*»; e poi, con tutti i suoi doni, ci aiuta a somigliare a Dio per essere veramente e non solo potenzialmente, figli di Dio. Romani 8, 14: “*Quanti infatti sono guidati dallo Spirito di Dio, sono figli di Dio*”. Ma a questo punto è necessario parlare distintamente dello Spirito e della verità. **Lo Spirito santo**. Una domanda che mi sento fare spesso è: ‘Ma lo Spirito quando è arrivato?’. In Giovanni 7, 39 leggiamo: ‘*Questo disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui. Infatti non c’era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato*’. Non c’era? Ma come non c’era?? Il

Signore è lo Spirito e il Signore è Colui che era, che è e che sarà. Da sempre e per sempre. L'Eterno. Lo Spirito c'era eccome! Non c'era un'umanità capace di accoglierlo in sé stessa. Quell'umanità l'ha partorita Gesù sulla croce. Il momento della croce è per noi, Umanità, l'anno zero; l'anno della rinascita. Nel libro del Levitico il Signore comanda agli Israeliti 'l'anno di grazia', il giubileo. Durante questo anno avviene la restituzione delle terre, il condono dei debiti e la liberazione degli schiavi. Nel Vangelo di Luca 4, 19, Gesù dice che lo Spirito del Signore l'ha inviato per *inaugurare l'anno di grazia del Signore*. Una rinascita, una nuova partenza con tutto il nostro patrimonio intatto; non più schiavi, nessun debito, sentendoci degni della nostra vita. Provate a chiudere gli occhi e pensare che potete tornare indietro nel tempo, tornare bambini e rifare tutto daccapo col senno di poi. Una nuova chance con tutte le carte. Bello eh? È una realtà. Nella morte di Cristo siamo rinati, nuovi. È il figlio dell'uomo che muore sulla croce e risorge. L'uomo nella sua pienezza. L'uomo che Dio aveva pensato dal principio. L'uomo/Dio, cioè la realizzazione del sogno di Dio, effonde il suo Spirito sull'umanità e ricomincia la Creazione. Non è solo lo Spirito di Dio che viene effuso sull'Umanità, ma lo Spirito dell'Uomo a immagine e somiglianza di Dio. Dice Paolo che lo spirito dell'uomo conosce i pensieri dell'uomo e lo Spirito di Dio conosce i pensieri di Dio. A noi è stato dato lo Spirito dell'Uomo-Dio. 1 Corinzi 2, 16: "*Ora noi abbiamo la mente di Cristo*". Abbiamo lo Spirito dell'Uomo nella sua pienezza. Gesù è stato l'Uomo che ha dimostrato che lo Spirito di Dio vive dentro ogni uomo e questo ha aperto la strada a tutti noi. Ormai lo sappiamo bene che non basta la volontà di Dio sulla nostra vita: necessita la nostra volontà, la nostra scelta ed ognuno ha i suoi tempi per arrivare alla maturità. È stato così anche per gli apostoli

che hanno vissuto con lui per anni, che l'hanno sentito predicare, che hanno visto le sue opere, figuriamoci per noi! Qualche giorno fa ho fatto un test; ho chiesto ad alcune persone qual è l'episodio nel NT in cui si ricorda la prima volta che lo Spirito santo discese sugli apostoli. La maggioranza ha risposto: 'Pentecoste'; quando gli apostoli sono riuniti con Maria nel cenacolo e lo Spirito discende come lingue di fuoco. Ma questa in realtà è la prima volta che lo Spirito ha, per così dire, successo. Ma per gli apostoli quella non era la prima volta che ricevevano lo Spirito santo. Siamo sempre nel Vangelo di Giovanni, capitolo 20, 19.23: *'La sera di quello stesso giorno, il primo della settimana, mentre le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per paura dei Giudei erano chiuse, venne Gesù, stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». E, detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. Si rallegrarono i discepoli, vedendo il Signore. Poi disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, così io mando voi». Detto ciò soffiò su di loro e disse loro: «Ricevete lo Spirito santo: a chi rimetterete i peccati, sono loro rimessi; a chi li ritenete, sono ritenuti».* 'La sera di quello stesso giorno', 'il primo dopo il sabato': è il giorno della Risurrezione. Mica ha aspettato tanto Gesù; è impaziente. Va dai suoi discepoli e dona loro lo Spirito santo. Gesù in persona, Risorto, soffia su di loro e dice: 'Ricevete lo Spirito santo'. E che succede? Un bel niente. Otto giorni dopo Gesù ritorna, li trova nella stessa identica situazione e resta con loro altri quaranta giorni a parlare del Regno di Dio. Ricordate la simbologia del numero quaranta? Il tempo di una generazione. Il tempo necessario per entrare in una nuova vita, per maturare un cambiamento di vita. Poi Gesù sale al Cielo e, dieci giorni dopo, sempre mentre gli apostoli erano riuniti, irrompe lo Spirito santo; questa volta irrompe come vento impetuoso, e si posa su

ciascuno di loro come una fiammella e tutto cambia. Gli apostoli vengono trasformati; uomini nuovi. Gesù la prima volta ha fallito? Non è colpa di Gesù: gli apostoli non erano pronti. Ci sono altri due episodi nei Vangeli dove il primo intervento di Gesù non è risolutivo: l'indemoniato Gerasèno - Mc 5, 4 - e il cieco di Betsaida - Mc 8, 23.25 -. E del resto la stessa cosa è successa nella creazione: l'uomo, plasmato dalle mani di Dio e riempito del suo Spirito, non ha accolto, e Dio ha dovuto rimpastare la creta, come un vasaio; ma l'uomo deve fare la sua parte: lavorare lui stesso la terra da cui è stato tratto. Così gli dice Dio mentre escono dal Giardino, dall'Eden - Gn 3, 23 -. Giovanni 3, 4: «*In verità, in verità ti dico: se uno non è nato dall'acqua e dallo Spirito, non può entrare nel regno di Dio*». E mi sono chiesta: cos'è l'acqua in questo caso? Non può essere lo Spirito perché dice 'e da Spirito'. Allora mi è venuto in mente il passo della Genesi quando si dice che *"lo Spirito covava sulle acque"*. Nascere da acqua e Spirito può significare proprio tornare in quel momento in cui Dio ci ha creati, alla grazia originale, per entrare in quel regno da cui ci siamo estromessi. Tornare all'origine per collaborare con Dio nell'essere a sua immagine e somiglianza. Quando Gesù soffia il suo Spirito sugli apostoli sono uomini schiavi della paura e del potere. Le loro porte sono chiuse. Sbarrate. Sì, Gesù può entrare perché è libero, ma loro non possono uscire perché non lo sono. Quaranta giorni dopo, li troviamo col naso in su, a guardare il Cielo mentre Gesù ascende; poi tornano, sempre a Gerusalemme nel 'luogo dove si riunivano', ma non sono più a porte chiuse; si specifica che sono 'al piano superiore' e vengono descritti 'assidui e concordi nella preghiera'. Sono uniti, perché c'è anche Tommaso con loro. Il panorama è decisamente diverso. Dio è sempre lo stesso, siamo noi che cambiamo. I tempi di Dio sono un

lampo, sono i nostri tempi che sono lunghi: quaranta giorni, quaranta anni. La pazienza di Dio è meravigliosa. È Lui che rispetta i nostri tempi. Il Padre sa che non si può strappare una farfalla fuori dal bozzolo. Volendola aiutare la si danneggerebbe, perché lo sforzo che la farfalla fa per rompere il bozzolo e uscire, è quello che le serve per rafforzare le sue ali. Se non lo facesse, una volta fuori dal bozzolo non sarebbe capace di volare. E Dio desidera che siamo in grado di volare, di camminare, di Essere, e aspetta tutto il tempo necessario. Niente burattini in Cielo. Dio ci sta accanto con infinita bontà, ci sostiene, ci aiuta, ma c'è tutto un lavoro di scoperta, di crescita e di scelta che dobbiamo fare noi, nessuno può farlo al nostro posto. Ed è una fatica indispensabile.

Verità. Marco 1, 12.13: *“Successivamente lo Spirito lo spinse nel deserto. Egli rimase nel deserto quaranta giorni, tentato da satana. Era con le fiere e gli angeli lo servivano”*. Fantastico questo passo. ‘Successivamente’. Successivamente a cosa? Nei due versetti precedenti si racconta la discesa dello Spirito santo su Gesù al Giordano. Successivamente all'accoglienza, non alla discesa, all'accoglienza dello Spirito c'è la tentazione, la prova. Siracide 2, 1: *“Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione”*. Ed è lo Spirito stesso che spinge verso la tentazione. Bell'aiuto! Perché lo Spirito fa questo? Perché è necessario che ciascuno si confronti con se stesso, con tutto ciò che ha dentro, ed arrivi a scoprire la sua verità, a scoprire se stesso. È necessario arrivare alla verità, quella che abbiamo dentro, per appropriarcene. Esempio: “C'è stato un incendio e un passante si è buttato in mezzo al fuoco per salvare una persona”. ‘Io non ce la farei’. Che ne sai? Ti è mai capitato? E quante volte invece, guardando a situazioni del passato, abbiamo detto: ‘non avrei mai creduto di farcela’? Se tu non fossi passato attraverso quella

situazione non lo sapresti che in te c'è una forza che non conosci. Ma adesso lo sai; non te lo dimenticare. Non rendere vana la sofferenza che hai attraversato. Siamo stati creati aquile, ma se siamo convinti di essere polli e non arriviamo alla consapevolezza di essere aquile, razzoleremo tutta la vita in un pollaio. Consapevolezza è una parola chiave per arrivare ad Essere e si acquisisce attraverso l'esperienza, non a parole. È necessario sapere chi siamo per vivere autenticamente la nostra vita. Come fai a vivere la tua vita se non sai qual è la tua vita? Se non sai chi sei? Scrive Coelho: "La vita aspetta sempre le situazioni critiche, per rivelare il suo lato più brillante". La vita ci fa scoprire chi siamo attraverso le situazioni che ci presenta. Nella nostra vita, che è **nostra** da gestire, c'è l'agire del male, e c'è la mano di Dio. L'intento del male è quello di farci simili a lui, di farci cadere; e quanto più noi affermiamo di essere figli di Dio, tanto più ci tenta, ci sfida mettendoci alla prova e qui, ATTENZIONE: la sfida non va mai raccolta. Il male in realtà non vuole dimostrazioni, perché così come conosce le nostre debolezze conosce le nostre forze; è proprio perché sente la nostra autorità che cerca di spezzarla e se non può spezzarla cerca di disperderla, di distrarci facendoci entrare in relazione con lui. attirando la nostra attenzione su lui, su quello che vuole lui. Noi non dobbiamo dimostrare niente: dobbiamo Essere e andare dritti per la nostra strada. Quando pensiamo di dover dimostrare qualcosa in realtà quello che entra in gioco è l'orgoglio malato, le ferite, non la verità. Gesù alle prese con satana, nel deserto, viene provocato in ogni modo: 'Se sei figlio di Dio'; ma Gesù non gli dà retta. Non deve dimostrare di essere il Figlio di Dio, Lui è il Figlio di Dio. Ci ricordava Patrizia che Gesù non compiva guarigioni per dimostrare la sua potenza ma per amore. 'agire di Dio nella nostra vita è aiutarci a non cadere nell'inganno e a restare fedeli

alla verità, in qualsiasi situazione, di dolore come anche di gioia; sì, perché anche la gioia può portarci lontano dalla verità, se ci sentiamo sazi e bastiamo a noi stessi; se ci sediamo e non abbiamo più una mèta, un sogno. Dio ci sta accanto proteggendoci ed evitandoci quello che per noi non è necessario attraversare. Certamente non è Dio che ci mette alla prova, Dio ci conosce perfettamente. Dio permette, Dio non permette....non so, però c'è un passo del Vangelo da meditare. Luca 22, 31: «*Simone, Simone! Satana vi ha richiesti per setacciarvi come il grano. Ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede. E tu, quando sarai tornato, conferma i tuoi fratelli*». 'Satana vi ha richiesti'. È la traduzione letterale dal testo greco, e le parole di Gesù fanno chiaramente capire che Simone attraverserà un periodo di sbandamento. Quindi Satana li ha richiesti e li ha ottenuti: per 'setacciarli come il grano'. Infatti Pietro rinnegherà Gesù, ma poi tornerà sui suoi passi e rinnegherà se stesso dando la sua vita. Il male ha la facoltà di metterci alla prova, non tanto perché il Padre dia il suo consenso, ma perché noi gliene abbiamo dato autorità, aprendogli la porta. Non diamo la responsabilità a Dio: noi siamo liberi e le nostre scelte contano. Dio le rispetta, anche se ci portano dritti in un burrone. Il male non sa come andrà a finire la sfida che ci lancia. Fa di tutto per vincere ma non è onnisciente. Conosce le nostre debolezze ma non conosce il futuro. Se così fosse non avrebbe portato Gesù sulla croce perché lì ha firmato la sua condanna. E quanto più, con l'aiuto di Dio, sappiamo vincere il male restando somiglianti al Padre, tanto più cresciamo nella consapevolezza di essere davvero figli e cresciamo anche nell'autorità. Romani 8, 19: "*La creazione stessa attende ansiosamente la rivelazione dei figli di Dio*". Il Padre ci ha pensato come suoi figli, come suoi eredi. Questa è la verità nascosta dentro ciascuno di noi che deve essere rivelata. Svelata. È

nascosta da una vita di scelte ambigue e contraddittorie. Raggiungere la nostra verità è basilare per arrivare alla Verità. *“Conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi”*. Se io non scopro di essere un’aquila non spiegherò mai le mie ali e non volerò mai nelle altezze. Il Cammino verso la Verità è un Cammino di autenticità. Io cammino e, se è la Verità che mi attira a Sè, mano mano mi spoglio da tutte le maschere, da tutti gli abiti non miei che ho indossato. Così, il mio Cammino verso la Verità diventa un Cammino nella Verità. Divento, o meglio, mi svelo, mi rivelo per quella che sono davvero. Verità in greco si dice ‘alethéia’, che significa ‘non nascosto’, ‘in luce’. Dio di se stesso dice: *“Io sono Colui che sono”*. Noi siamo talmente confusi che adottiamo un pensiero, un concetto come Verità e poi agiamo e ci muoviamo per confermarlo. La Verità è quella che è, da sempre. Così è per Dio, così è per noi. Semplicemente dobbiamo arrivare a vederla attraverso uno svelamento, che lo Spirito opera ma che anche noi dobbiamo cercare. La nostra identità vera è quella che il Padre ha pensato da sempre. Ci dobbiamo arrivare. Noi non abbiamo idea di quelli che siamo in Dio; di cosa possiamo fare in Gesù. Noi siamo abituati a dover mostrare e dimostrare; in realtà la verità è da vivere e non fa chiasso. Luca 17, 20.21: *«Il regno di Dio non viene in modo che si possa osservare. Nessuno potrà dire: eccolo qui, o eccolo là; poichè il regno di Dio è già dentro di voi»*. Il Padre cerca adoratori in Spirito e verità: persone disposte a lasciarsi riempire dalla vita dello Spirito e a tradurla in vita per gli altri. Amèn!

Enza